

# Memorie di guerra. Verso la riapertura del Bunker della Prefettura e della Torre delle Sirene di Milano

Work in progress

Maria Antonietta Breda\*, Maria Fianchini†

\* Polytechnic university of Milan, lecturer at the Department of Architecture and urban studies

† Polytechnic university of Milan, associate professor of Architecture technology; mail: maria.fianchini@polimi.it.

**Abstract.** *The paper concerns the project, promoted by Metropolitan city and Polytechnic university of Milan, of returning to public use Torre delle Sirene – seat of the Milan air-raid alert control unit – and Bunker della Prefettura. Two buildings connected to each other and very significant as memories of the Second World War and, most of all, of the ordinary life of civilian people under siege, a condition still regarding so many people around the world at present. Both the buildings have been neglected and deteriorated since a few years, but they still preserve traces of the past use. The reopening project is difficult due both to the typological and location characters of the buildings and to the lack of available financial resources. The objective of the project is to transform the former central point of the air-raid defence system into the epicentre of a new collective alert system on the topic of war, operating through memories of the past. Moreover, this could become the centre of a wider and widespread heritage system of local air-raid shelters: a network of material and immaterial goods organized by the common logic of enhancing memory, in order to strengthen the culture of peace and realize in the city a cultural itinerary based on historical values.*

**Keywords:** *memory; war; cultural heritage; accessibility; air-raid shelters.*

**Riassunto.** *L'articolo tratta del percorso avviato da Città Metropolitana di Milano, in sinergia con il Politecnico di Milano, per restituire alla cittadinanza la Torre delle Sirene – sede della centrale di comando dell'allarme antiaereo della città di Milano – e il Bunker della Prefettura. Si tratta di due manufatti, comunicanti tra loro, particolarmente significativi per il ricordo della seconda guerra mondiale e, soprattutto, della vita quotidiana dei civili sotto assedio, condizione che ancora oggi accomuna numerose popolazioni nel mondo. Entrambi gli edifici sono in stato di abbandono e degrado da diversi anni, ma permangono ancora diverse tracce del passato utilizzo. Il percorso di riapertura appare oggi complesso, sia per i caratteri tecno-tipologici e localizzativi, che per la mancanza di risorse dedicate. L'obiettivo è la trasformazione dell'ex-centro nevralgico del sistema milanese di allerta antiaerea, in epicentro di un nuovo sistema di allerta collettivo sul tema della guerra, che operi proprio attraverso la memoria degli eventi passati. Inoltre, questo potrebbe divenire il polo del più ampio e diffuso sistema del patrimonio dei rifugi cittadini: un network di beni tangibili e intangibili, organizzati secondo una logica comune di valorizzazione della memoria, per far crescere la cultura della pace e realizzare un itinerario culturale nella città fondato sui valori della Storia.*

**Parole chiave:** *memoria; guerra; beni culturali; accessibilità; rifugi antiaerei.*

“Mai un vecchio e buon *genius loci* fu deliberatamente calpestato quanto quello di Milano tra le due Guerre, e d'altra parte mai un *genius loci* alternativo impressivo di quello concepito allora si affermò in modo così spontaneo, veloce, pervasivo ed emblematico” (MIONI, 1994).

## 1. Introduzione

Il *genius loci* è una antica concezione romana la quale attribuiva ad ogni essere indipendente una propria anima, un proprio spirito, uno spirito guardiano che nasce, vive e accompagna popoli e luoghi determinandone caratteri ed essenza;

## Work in progress

così Milano tra le due guerre modifica il suo spirito, la sua essenza: la nuova architettura e i nuovi orientamenti urbanistici trasformano il paesaggio urbano intensificando il costruito nel cuore della città e inglobando nelle sue maglie vaste porzioni di territorio dei comuni limitrofi, basti pensare ad Affori e Gorla. L'imminenza di una seconda Guerra Mondiale, che vedrà l'uso dei bombardamenti come tecnica di offesa, avvia la stagione costruttiva di un nuovo tipo edilizio: il ricovero antiaereo.

Nel centro storico di Milano, tra Corso Monforte e Via Vivaio, si conservano due Rifugi Antiaerei<sup>11</sup> realizzati in calcestruzzo di cemento armato a prova di bomba, tanto particolari, quanto sconosciuti alla cittadinanza. La *Torre delle Sirene* si erge imponente, ma celata alla vista da strada, nel piccolo cortile di collegamento tra Palazzo Diotti e Palazzo Isimbardi.



Figura 1. La Torre delle Sirene nell'angusto cortile tra palazzo Diotti (a destra) e palazzo Isimbardi; foto di M.A. Breda.

Il primo complesso (con origini che risalgono al XIII secolo) è sede della Prefettura dall'Unità d'Italia; il secondo, invece, dimora gentilizia del XV secolo più volte restaurata e integrata negli anni Trenta con una nuova ala di Giovanni Muzio, è sede della Amministrazione Provinciale di Milano. A confine tra i giardini dei due palazzi e in asse con il recinto dell'Istituto dei Ciechi si colloca, invece, ben nascosto, il *Bunker della Prefettura*.<sup>22</sup>



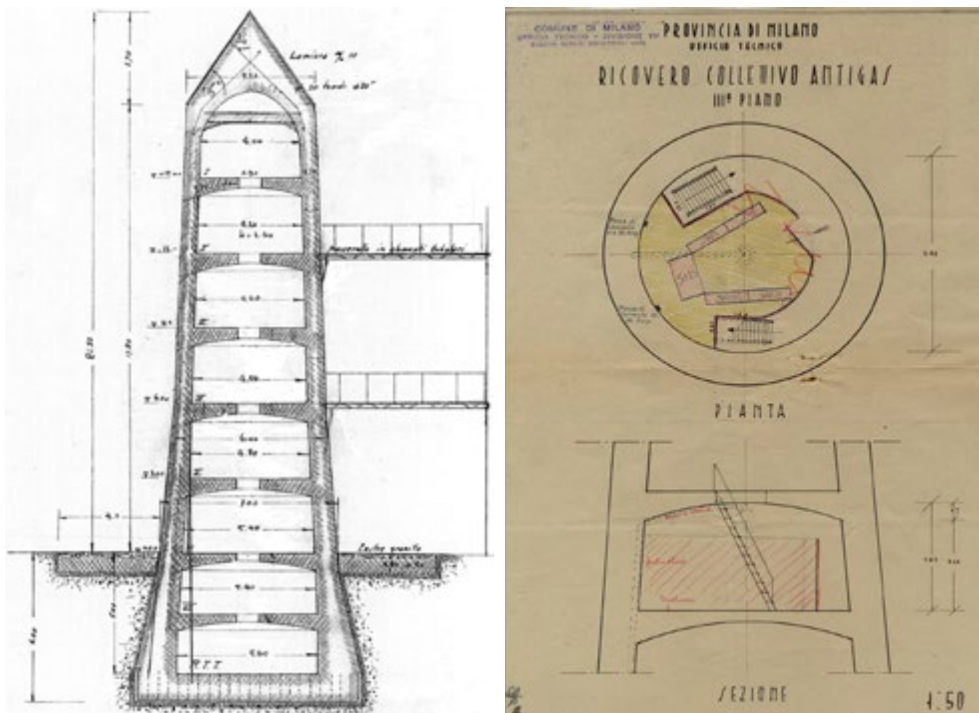
Figura 2. Il fronte del Bunker della Prefettura verso il giardino di palazzo Isimbardi; foto di M.A. Breda.

La *Torre delle Sirene* è uno dei pochi esempi di rifugio antiaereo a torre ancora esistenti sul suolo nazionale e, probabilmente, l'unica del suo genere per quanto riguarda architettura e funzione. Viene realizzata nel 1939, come una gigantesca colonna dorica con terminale conico, rivestita per alcuni metri da una decorazione in marmo pregiato (ora dispersa) e attornata da quattro sculture. Ha uno sviluppo di 28 m (di cui

22 m in elevato) e si compone di due vani sotterranei e sette fuori terra.

<sup>11</sup> Lo studio dei rifugi antiaerei si colloca nell'ambito dello studio tipologico delle cavità artificiali che l'associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano svolge da oltre trent'anni secondo criteri scientifici. Nello specifico i rifugi antiaerei rientrano nella Tipologia n. 6 "Strutture militari". Per un approfondimento sull'ordinamento tipologico si veda: PADOVAN (005). Per l'approfondimento sui rifugi antiaerei di Milano si rimanda al testo: BREDA, PADOVAN 2012.

<sup>22</sup> I due rifugi milanesi sono stati rilevati e studiati dall'Associazione a partire dal 2005; il lavoro ha comportato il rilievo planimetrico, l'analisi dei manufatti, lo studio dei documenti d'archivio, la ricerca di ulteriori elementi conoscitivi.



Da sinistra: Figura 3. La sezione della Torre delle Sirene in un disegno del 1939. Figura 4. Pianta e sezione di uno dei piani della Torre delle Sirene. Fonte: Archivio Storico Provincia di Milano.

Vi si accedeva da Palazzo Diotti, attraverso una galleria nel piano interrato (ancora praticabile) e tramite due passerelle metalliche (oggi rimosse) in corrispondenza di due vani finestra del primo e del secondo piano. Le aperture erano protette da un sistema di doppie porte blindate, all'esterno antiscoppio e all'interno antigas, che oggi si presentano in avanzato stato di corrosione.

Nel 1940 vi si installa la centrale di comando delle sirene di allarme antiaereo della città di Milano,<sup>33</sup> elemento del sistema di difesa aerea passiva, che dal 1931, sulla carta, copre tutto il territorio nazionale, attraverso una rete di avvistamento e di collegamenti gestita dall'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), purtroppo scarsamente operativa per mancanza di mezzi. La segnalazione dell'allarme - elemento indispensabile della difesa passiva - si propagava a partire dalle centrali di allarme, che, ricevano l'avviso di avvistamento di aerei nemici e, attraverso un sistema di collegamenti telefonici, avvertivano gli incaricati sul territorio di attivare o far cessare le sirene.

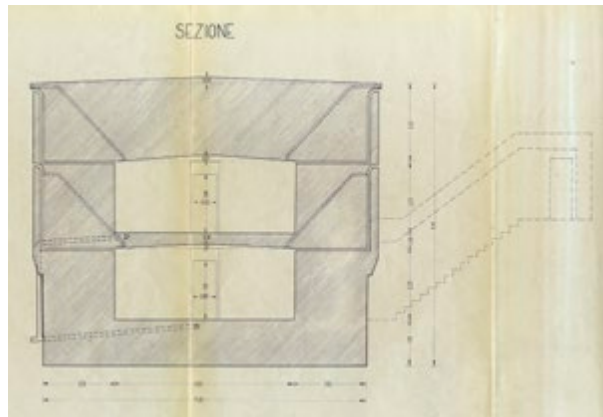
La Torre delle Sirene di Milano, inoltre, ha offerto riparo al personale della Prefettura, nonché al Prefetto e alla sua famiglia fino al loro trasferimento nel *Bunker della Prefettura*.

Il *Bunker della Prefettura*, ultimato nel 1943, è un rifugio antiaereo in cemento vibrato e armato con importanti spessori murari: 2,50 m in copertura e ai lati e 1,50 m alla base.

<sup>33</sup> Il 16 settembre 1940 è stipulato il contratto tra il Comune di Milano e la ditta S.A.I.R., con sede in Milano via Archimede 56, avente per oggetto trasporto della centrale di comando delle sirene d'allarme. Il contratto è registrato al N. 3972 in data 10 ottobre 1940. Nel contratto si legge: "Il presente contratto ha per oggetto il trasporto della centrale di comando delle sirene d'allarme dalla attuale sede di Piazza Affari n.2, alla nuova presso il ricovero antiaereo del Palazzo della R. Prefettura di via Monforte". Dal verbale di ultimazione e di collaudo provvisorio avvenuto il 17 Novembre 1940 si apprende che l'impianto è funzionante ed il materiale corrisponde per qualità e quantità alle prescrizioni contrattuali. La medesima situazione viene constatata a sette mesi di distanza con il collaudo definitivo dell'11 giugno 1941 nel quale si scrive che la centrale "funziona regolarmente ed è in perfetto stato". I verbali e il contratto con la ditta S.A.I.R. sono conservati presso la Cittadella degli Archivi e Archivio Civico di Milano, Cartella 320/1941 Lavori Pubblici.

## Work in progress

Figura 5. Sezione trasversale del Bunker della Prefettura; fonte: Archivio Storico Provincia di Milano.



operativa della Prefettura con l'ufficio del Prefetto di Milano ed era collegato alla Torre delle Sirene tramite una galleria. Entrambi avevano due accessi, protetti, come la Torre, da un sistema di doppie porte blindate antiscoppio e antigas. Erano dotati di servizi igienici e di impianti di ventilazione forzata, filtrazione e rigenerazione dell'aria.

Figura 6. Le due porte di ingresso del Bunker; foto di G. Padovan.



Figura 7. L'impianto di filtrazione e rigenerazione dell'aria del piano semi sotterraneo del Bunker; foto di G. Padovan.



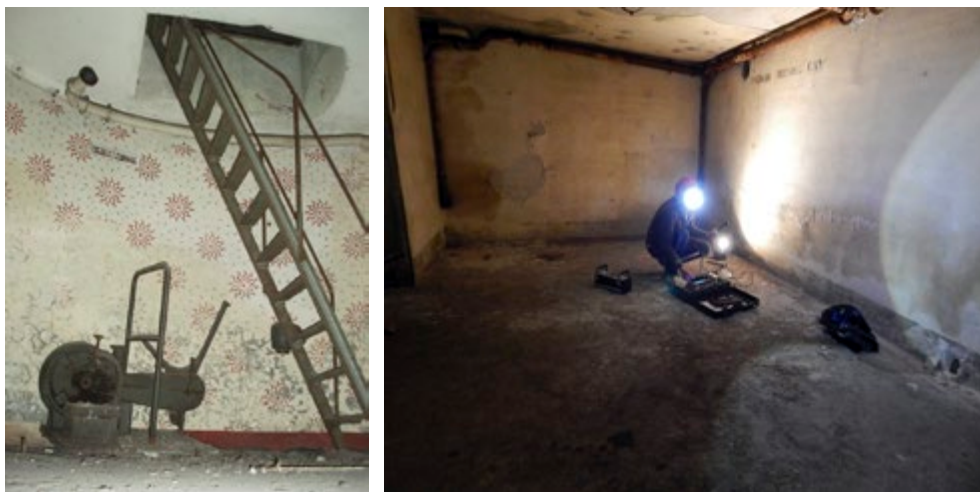
Il rifugio si compone di due piani, uno sotterraneo e l'altro seminterrato, ha pianta rettangolare con sviluppo interno di circa 21 m di lunghezza per 5 m di larghezza. I due livelli erano autonomi dal punto di vista distributivo, impiantistico e dell'uso. Il piano superiore era destinato al ricovero del personale della Provincia di Milano, mentre quello inferiore ospitava la centrale

Sia la Torre delle Sirene che il Bunker sono in stato di abbandono da diversi anni e ciò ha significativamente inciso sullo stato di conservazione di materiali, finiture ed elementi metallici, soprattutto nel Bunker, per la sua maggior esposizione all'umidità del terreno. Entrambi sono stati spogliati quasi completamente di arredi e attrezzature, tuttavia permangono ancora evidenti diverse tracce del passato utilizzo nei lacerti di impianti, di decorazioni, di tracce antropiche, ecc.

## 2. Architettura e memoria

Il ricordo della guerra e della vita quotidiana dei civili sotto assedio – in Italia e in gran parte d'Europa – rimanda ad un'epoca, di cui solo le generazioni più anziane sono ancora in grado di portare testimonianze dirette. Per non correre il rischio, quindi, di smarrire nell'arco di qualche decennio la consapevolezza del nostro passato recente, appare particolarmente importante rafforzarne la memoria, promuovendone una conoscenza intergenerazionale, anche allo scopo di meglio comprendere le dinamiche e le potenziali conseguenze degli eventi bellici attualmente in atto.<sup>44</sup>

<sup>44</sup> Al momento attuale (22 marzo 2016), sono censiti 26 punti caldi per conflitti nel mondo, alcuni dei quali localizzati direttamente in Europa (Cecenia, Daghestan e Ucraina) o in zone molto molto prossime, dal medio oriente (Iraq, Israele, Siria e Yemen), al nord Africa (Libia Egitto Sudan), fonte <<http://www.guerrenelmondo.it>> (ultima visita: Aprile 2016).



## Work in progress

Da sinistra: Figura 8. L'interno della Torre delle Sirene con la scala di collegamento tra i piani e il residuo di una bicicletta per l'azionamento in mancanza di corrente elettrica dell'impianto di filtrazione e rigenerazione dell'aria; foto di G. Padovan. Figura 9. Indagini diagnostiche nel piano semi-sotterraneo del Bunker; foto di M.A. Breda.

Tale obiettivo risulta talmente significativo e condiviso, da spingere l'Unione Europea a promuovere un pilot di ricerca del programma H2020,<sup>5</sup> all'esplorazione del complesso rapporto delle società europee contemporanee con il patrimonio culturale materiale e immateriale dei maggiori conflitti armati, combattuti sul loro territorio nel 20° secolo; obiettivo da perseguire attraverso un'attività di ricerca comparata tra diversi stati, che possa anche favorire la messa in campo di reti di ricercatori, comunità locali, educatori e specialisti della conservazione del patrimonio e del turismo, in questo specifico settore del patrimonio culturale.

Esplorare, attraverso la ricerca in archivio e sul campo, è sicuramente il primo passo per fare emergere e riconoscere il valore di tale patrimonio, ma decisamente più significativo sarebbe riuscire a restituire questo patrimonio culturale alla collettività.

Consideriamo, infatti, che le costruzioni umane siano straordinari 'portatori di cultura', oggetti capaci di trasferire conoscenze ed emozioni in coloro che sanno vedere. Pensiamo che un'architettura sia un'opera capace di esprimere il significato attraverso una sintassi ed un linguaggio fatto di materia. Talune architetture sono state realizzate per sopravvivere in frangenti drammatici, come nel caso dei rifugi antiaerei ad uso civile. Anch'essi espressione dell'ingegno umano, sono la testimonianza di un sapere tecnico e tecnologico, talvolta non disgiunti da un senso artistico, come l'impegno ad abbellire e rendere visivamente meno contrastante l'esistenza della Torre delle Sirene tra due edifici storici di Milano: Palazzo Isimbardi e Palazzo Diotti. Se a ciò aggiungiamo che i singoli oggetti edilizi sono parti integranti del paesaggio che li accoglie, formando un sistema unitario, il passo che ci separa dall'intervenire sembra davvero piccolo.

Non sarebbe certo una novità l'apertura al pubblico di strutture in calcestruzzo di cemento armato, prodotte da un'economia sofferta in pieno clima bellico. In Toscana, tra il 2005 ed il 2007, il Comune di Massa ha restituito innanzitutto ai cittadini due grandi ricoveri antiaerei, richiamando numerosi visitatori in concomitanza del "III Congresso Nazionale di Archeologia del Sottosuolo", dal tema: "I Ricoveri Antiaerei. Un Rifugio per non dimenticare (Massa 5-7 ottobre 2007)". In Piemonte, il Comune di Villar Perosa, nei primi anni del XXI secolo, ha riaperto al pubblico i suoi rifugi e coinvolto in un progetto didattico le scuole, con l'intento di far rivivere le strutture come memorie della guerra.

<sup>5</sup> H2020 REFLECTIVE - Societal Challenges. Call-Reflective Societies: Cultural Heritage and European Identities - 5-2015: The cultural heritage of war in contemporary Europe.

Nell'ambito, però, degli interventi di valorizzazione e musealizzazione delle opere legate alle guerre mondiali, prevale a livello nazionale l'attenzione per due categorie di beni, per le quali sono state emanate apposite norme e destinate risorse economiche: la prima comprende le opere militari attive, quali i forti (meglio identificabili come batterie corazzate), le trincee ed ogni altro apprestamento difensivo; la seconda considera i monumenti commemorativi. Pari dignità dovrebbe essere garantita anche alle opere civili destinate alla protezione della popolazione civile di fronte alla tragedia umana della guerra, questi 'scudi dell'inerme' approntati per resistere al bombardamento indiscriminato dal cielo.

### **3. Obiettivi, strategie, azioni di un percorso di valorizzazione**

Confrontandosi con tali scenari, l'ipotesi di restituire alla cittadinanza la Torre delle Sirene e il Bunker della Prefettura e di Milano sembra trovare significative ragioni. Il complesso di Palazzo Diotti e Palazzo Isimbardi, infatti, è stato il centro nevralgico del sistema milanese di allerta antiaerea della Seconda Guerra Mondiale e, come tale, dovrebbe tornare ad essere riattivato come epicentro di un nuovo sistema di allerta collettivo sul tema della guerra, che operi proprio attraverso la memoria degli eventi passati.

Allo stesso modo, oggi, potrebbe divenire l'epicentro del più ampio e diffuso sistema del patrimonio dei rifugi cittadini: un network di beni tangibili e intangibili organizzati secondo una logica comune di valorizzazione della memoria per far crescere la cultura della pace e realizzare un itinerario culturale nella città fondato sui valori della Storia. Per non dimenticare, per ripensare e per progettare una città del presente e del futuro che faccia tesoro del suo passato.

Ciononostante, il percorso verso l'apertura al pubblico di questi manufatti risulta tutt'altro che lineare, per un insieme di condizioni critiche, sia di natura strutturale che contingente.

In primo luogo, ci si deve confrontare, in rapporto alle esigenze di una utenza ampliata, con i caratteri funzionali originari, che imponevano necessariamente elevati livelli di inaccessibilità e isolamento verso l'esterno; si tratta di un tema complesso, che accomuna uno ampio spettro di Beni culturali, come significativamente messo in evidenza, dalle *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, recentemente elaborate dalla "Commissione per l'analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei Beni e delle attività culturali" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. A ciò si aggiunge la permanente prossimità ad un sito 'sensibile' quale quello della Prefettura, che limita le ipotesi di apertura e attraversamento con libero accesso di questi ambiti. Infine, lo stato di abbandono con conseguente degrado, l'indisponibilità di fondi dedicati, il limbo istituzionale della fase di passaggio dell'ente proprietario da Provincia a Città Metropolitana, ecc. sono situazioni che possono con il tempo essere superate, ma che al momento rallentano significativamente ogni ipotesi strategica di riapertura dei due siti.

Per iniziare ad attivare meccanismi con i quali promuovere l'attenzione su questi oggetti e sulle potenzialità di un loro recupero, l'Area Edilizia istituzionale, patrimonio, servizi generali e programmazione rete scolastica metropolitana della Città Metropolitana di Milano, rappresentata dall'arch. Massimo Cò, Direttore dell'area, ha stipulato nel febbraio 2016 un 'Accordo di collaborazione' col Politecnico di Milano.

A seguito di ciò è stato avviato un *workshop* di progettazione per studenti di laurea magistrale<sup>66</sup> della Scuola Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni, in collaborazione con Polisocial, il programma di responsabilità sociale accademica del Politecnico di Milano. Infatti, in assenza di finanziamenti dedicati e di ipotesi di intervento predefinite, il workshop di progettazione è apparso come il miglior strumento per aggregare risorse umane (con particolare attenzione a quelle più giovani, teoricamente meno coinvolte dal tema), interessi scientifici e sociali, con le quali cominciare a delineare soluzioni progettuali orientate alla valorizzazione dei due Rifugi Antiaerei, attraverso percorsi di conoscenza – diretta e virtuale – del sistema difensivo.

Sei gruppi di studenti hanno affrontato con approcci e soluzioni diverse il tema, sia dal punto di vista specificatamente architettonico (anche con proposte trasformative e/o coraggiosamente integrative di manufatti e volumi), che nella definizione del sistema distributivo e del programma funzionale.

Ne emerso un patrimonio di idee e suggestioni, che denotano una profonda partecipazione nei confronti degli obiettivi delineati e che, ci si auspica, possano essere rese presto disponibili per un pubblico confronto, superato il periodo di sospensione determinato dalle prossime scadenze elettorali in programma a Milano e il conseguente cambiamento dei soggetti decisori (dal sindaco della città metropolitana, al prefetto).

Su tali basi, infatti, i referenti di Città Metropolitana di Milano hanno la possibilità di iniziare a definire e valutare una gamma di possibili strategie e differenti modalità di fruizione; ma soprattutto, come auspicano, di provare ad impostare un programma di intervento per fasi, con il quale poter dialogare sia con i soggetti istituzionali (come la Sovrintendenza, la Prefettura, ecc.), che con i potenziali promotori economici (fondazioni, ecc.) interessati alla salvaguardia e alla valorizzazione di questo patrimonio culturale.

## Riferimenti bibliografici

BREDA M.A., PADOVAN G. (2012), *Milano: rifugi antiaerei. Scudi degli inermi contro l'annientamento*, Editrice Lo Scarabeo, Milano.

MIONI A. (1994), *Il sogno del moderno. Architettura e produzione a Milano tra le due guerre*, Edifir, Firenze.

PADOVAN G. (2005), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, John and Erica Hedges, Oxford.

*Si ringraziano l'arch. Massimo Cò di Città Metropolitana Milano per aver promosso la collaborazione con il Politecnico di Milano e Gianluca Padovan, presidente dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano, per il supporto operativo al workshop di progettazione.*

**Maria Antonietta Breda**, *specialist in monument restoration and PhD in Urban planning techniques, is a lecturer in History of architecture at the Polytechnic university of Milan. She works on the urban landscape of the WW2 period and on ancient and modern underground architectures.*

**Maria Fianchini**, *architect, specialist in monument restoration and PhD in Building and environmental re-development, is associate professor of Architecture technology at the Degree and Specialization schools in Architectural and landscape heritage of the Polytechnic university of Milan.*

**Maria Antonietta Breda**, *specialista in restauro dei monumenti, dottore di ricerca in Urbanistica tecnica è docente di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano. Lavora sui temi del paesaggio urbano del periodo bellico e delle architetture ipogee antiche e moderne.*

**Maria Fianchini**, *architetto, specialista in restauro dei monumenti e dottore di ricerca in Recupero edilizio ed ambientale, è professore associato di Tecnologia dell'architettura nei Corsi di laurea e nella Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Milano.*

<sup>66</sup>Il *workshop* è stato promosso da un *team* di docenti interdisciplinare, composto da M.A. Breda, M. Fianchini e M. Ugolini del dipartimento Architettura e Studi Urbani, da R. Felicetti del dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale e da G. Padovan della Associazione Speleologia delle Cavità Artificiali Milano.